



Aboliti dal 1993 i controlli doganali nei paesi Cee

Dal primo gennaio 1993 non ci saranno più controlli doganali nei porti e negli aeroporti della Cee sui bagagli dei passeggeri provenienti da uno dei dodici paesi della Comunità. Lo hanno deciso, in un vertice, i ministri responsabili per il mercato interno. I dodici hanno in traccio anche un consultivo del completamento del mercato unico a poco più di un anno dal 1993. Per l'Italia era presente a Lussemburgo il ministro per il Coordinamento delle politiche comunitarie Pierluigi Romita. Altri temi affrontati alla riunione sono stati gli appalti pubblici, le reti telematiche europee, il mutuo riconoscimento delle formazioni professionali, il futuro sistema di scambio di statistiche europee.

Esplosione a nord di Beirut Cinque morti e venti feriti

Una violenta esplosione ha scosso ieri, alle 15.00 locali la zona cristiana a nord di Beirut ha indicato la polizia. L'esplosione, la cui origine non è ancora stata determinata, ha avuto luogo ad Adma, sulla costa a 27 chilometri a nord della capitale, ha precisato una fonte di polizia. Secondo quanto hanno riferito fonti dei servizi di sicurezza, l'esplosione ha causato la morte di cinque persone e il ferimento di una ventina di altre ed è avvenuta in un deposito di munizioni di una milizia del nord del paese. L'esplosione, hanno aggiunto le stesse fonti, è avvenuta nel distretto Maameltein di Jounieh, ed è stata udita sino nel centro di Beirut, distante circa 16 chilometri. Successivamente c'è stata una serie di esplosioni minori che è durata circa un'ora. Il panico hanno riferito alcuni testimoni, si è impadronito della gente della zona, che è scesa in strada gridando. L'esplosione sarebbe avvenuta mentre un uomo della milizia delle forze cristiane libanesi stava caricando su un camion delle munizioni.

Enormi frane con vittime nel Cile a causa di piogge torrenziali

Quarantuno morti, un migliaio di feriti, molti dei quali gravi, ed ingenti danni, sono il primo tragico bilancio di enormi smottamenti di terra, provocati martedì dalle piogge torrenziali abbattutesi per quattro ore sulle città cilene di Antofagasta, Calama ed El Salvador, situate a circa 1.300 chilometri al nord di Santiago. Lo ha reso noto il ministro degli Interni, Enrique Krauss. Secondo altre informazioni, comunque, i morti sarebbero oltre cinquanta. In particolare, sono rimasti distrutti almeno una ventina di quartieri di Antofagasta, abitati dai «cerros» che fanno corona al porto della città. Le frane di fango hanno spazzato via facilmente le strade e le case poiché, in questa regione dove non piove quasi mai, non è mai stato preso nessun accorgimento per affrontare una simile calamità. Si teme inoltre per la vita di un centinaio di minatori, dati per dispersi.

Riaperto dai guerriglieri l'aeroporto dell'Asmara

I guerriglieri del Fronte di liberazione del popolo eritreo (Fipe) hanno annunciato ieri di aver riaperto l'aeroporto dell'Asmara, chiuso dal mese scorso, quando i ribelli cacciarono dall'Ente i rappresentanti del governo centrale di Mengistu Haile Mariam. Nella capitale eritrea risiedono circa 500 italiani. La radio del Fronte - il quale ha formato un governo provvisorio nella provincia settentrionale dell'Etiopia - ha precisato che l'aeroporto sarà aperto ogni giorno dalle 5 alle 17 (ora italiana). L'emittente, ascoltata a Nairobi, ha precisato che i piloti dovranno chiedere il permesso di atterraggio con 24 ore di anticipo. I guerriglieri del Fronte avevano detto che l'aeroporto era chiuso per ripulire le piste ma, secondo fonti diplomatiche, il Fronte voleva tenere isolata l'Asmara fino al consolidamento del proprio controllo sulla provincia.

Donna serba uccisa in una sparatoria nella Croazia

Una donna serba è rimasta uccisa durante una lunga sparatoria che ha avuto luogo in una località della costa croata. L'agenzia jugoslava «Tanjug» ha informato che il suo corpo è stato portato all'ospedale di Kakma vicino a Zara, ormai privo di vita. A Kakma, la donna - Anka Kolundzic, di 42 anni - era rimasta colpita l'altra notte nel corso di una sparatoria «durata 40 minuti». La località è in territorio croato ma ha una maggioranza di abitanti serbi. Le due etnie sono le maggiori protagoniste della crisi, che ha anche causato molti episodi di sangue, in corso in Jugoslavia.

VIRGINIA LORI

Il capo del gabinetto dell'Urss non è riuscito a ottenere le prerogative straordinarie invocate per operare al posto del presidente

Il leader del Cremlino convoca Lukianov e pretende un rinvio del voto. Ma è riaperto un aspro confronto con l'ala antiriformista

La destra scatenata contro Gorbaciov

Ministri «militari» e Kgb chiedono più poteri per Pavlov

Il capo del gabinetto dell'Urss, Valentin Pavlov, non ha ottenuto ieri i poteri straordinari che ha chiesto per operare al posto di Gorbaciov operato di lavoro. Il presidente sovietico ha convocato Lukianov e ha preteso un rinvio del voto. Ma è riaperto lo scontro con la destra. Il ministro della Difesa, il capo del Kgb e il ministro dell'Interno si schierano con Pavlov in una seduta a porte chiuse del parlamento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il portavoce di Gorbaciov, il giornalista Vitalij Ignatenko, con far diplomatico ha negato l'esistenza di un nuovo assalto di destra al Cremlino capeggiato dall'attuale premier, il tecnocrate Pavlov. Sorridendo, con la sua aria da bravo ragazzo, ha detto: «Non drammatizziamo. L'attuale governo si trova in una fase evolutiva, ha bisogno di alcune funzioni aggiuntive ma non vuol affatto dire che vi sia una sfida nei riguardi del presidente». Sarà. Ma è un fatto - e che fatto - che l'altro sera, nel segreto di una seduta del parlamento sovietico volutamente svolta a porte chiuse, i tre uomini che hanno in mano altrettante e potenti strutture di potere - e che potere - il maresciallo Dmitrij Jazov, mini-

stro della Difesa, il capo del Kgb, Vladimir Krucikov, e il ministro dell'Interno Boris Pugo, abbiano sostenuto la proposta di Pavlov per «poteri supplementari» da assegnare al proprio Gabinetto. Ed è un fatto che questa richiesta e la scelta in campo, simultanea, di questa triade militar-poliziesca, sia avvenuta nelle stesse ore in cui, laggiù, nella villa di Novo-Ogarjovo, Gorbaciov stava accelerando la firma del progetto sul nuovo Trattato di Unione. Come da copione, i poteri minacciati da un nuovo e dirimpetto procedere della trasformazione democratica dell'Urss - quello che Gorbaciov sta definendo da qualche giorno a questa parte come lo sforzo di «sincronizzazione» del paese con il resto del mondo industrializzato - scalpitano, escono allo scoperto e non esitano a spostare le tesi di sfida che sono state individuate nelle parole pronunciate proprio dal capo del governo. Il premier Pavlov, infatti, ha chiesto al parlamento, suscitando ampi consensi in un'assemblea notoriamente più che moderata, di essere investito del «potere di decretazione», per mostrarsi più «operativo» nella fase di applicazione del programma anticrisi. Ma la richiesta è apparsa andare ben oltre un carattere meramente organizzativo. Tanto che ieri sera il Soviet Supremo ha deciso di rinviare il voto sino a venerdì prossimo quando alla seduta si presenterà lo stesso Gorbaciov.

Il Cremlino ha minimizzato ma l'attacco al presidente, invece, si sta presentando in nuove forme. Nel clima di intesa con Boris Eltsin e le altre repubbliche «sovra» Valentin Pavlov così ha giustificato la sua richiesta di poteri: «Gorbaciov è troppo oberato di lavoro per poter esplicare l'attività quotidiana». Come dire Gorbaciov non ce la fa. Una maniera elegante che ha fatto il paio con la posizione, molto più esplicita e arrogante,

espressa dal capo della fazione parlamentare Sojuz, il deputato Junj Blokln «Pavlov vuole misure risolutive mentre Gorbaciov non ha avuto il coraggio civile di assumere iniziative per far uscire il paese dalla crisi». I deputati di Sojuz sono andati alla carica e qualcuno tra loro è tornato a minacciare la convocazione del Congresso straordinario per togliere proprio a Gorbaciov i poteri che gli vennero affidati nello scorso mese di dicembre. Le fonti ufficiali non hanno riportato i testi degli interventi dei ministri «militari». Di questo si è saputo indirettamente da un dispiaccio dell'intesa Tass che ha citato l'opinione di un deputato radicale il quale ha rivelato il sorgere del fronte Pavlov-Kgb-Difesa-Interno. Al quale non dovrebbe essere del tutto estraneo il presidente del Soviet Supremo, Anatolij Lukianov, il quale non ha fatto mistero nelle ultime ore di nutrire forti riserve sul testo del Trattato dell'Unione che, prima o poi, metterà in serena discussione il ruolo del «suo» parlamento.

Il Cremlino ha minimizzato ma lo scontro è di nuovo in corso, puntuale, dopo l'intesa

del 23 aprile meglio conosciuta come dei «9+1». La destra, spazzata, inevitabilmente sconfitta dal voto per la presidenza della Russia, sta cercando di mettere palchi allo scopo di limitare le perdite e difendere un potere sempre più lontano dalle pressanti esigenze popolari. Ai microfoni del parlamento ancora ieri in seduta a porte chiuse, si sono succeduti numerosi deputati i quali, come in una campagna orchestrata, hanno puntato dritto su Gorbaciov invocandone, nella sostanza, anche la destituzione. L'estone, Evghenij Kogan, ha tirato in ballo anche il viaggio a Londra raffigurando Gorbaciov, come sta facendo la stampa conservatrice, come un mendicante, capo di una «grande potenza roditasi» così in seguito alla perestrojka. Il presidente è stato a vedere come si sviluppava la nuova ondata antiriformista e poi, ha mandato a chiamare nel suo ufficio Lukianov. Presente anche il vicepresidente Ghennadij Janaev, il capo del Cremlino ha chiesto a Lukianov di rinviare il voto sui poteri a Pavlov Gorbaciov ha detto: «Ci devo pensare». E ha preso tempo sino al 21 giugno. È scontato che il presidente intende parlare dalla tribuna del Soviet Supremo, deciso a sfidare, ancora una volta faccia a faccia, gli avversari più irriducibili. Gli stessi che sei mesi orsono non esitarono a volargli i pieni poteri per ripristinare «ordine e disciplina» nel paese. Ma «sono i giorni di più alto scontro, i mesi più aspri, con la gente per le strade di Mosca, chiamata dai radicali di Russia democratica addirittura ad invitare alle dimissioni. Poi venne l'accordo della dacia, poi fu la volta del giovane economista Javlinskij spedito ad Harvard per studiare il «programma comune Ussr-Occidente». Poi arrivò l'invito a Londra.



Il presidente dell'Unione Sovietica Mikhail Gorbaciov

te che «deve far entrare l'Urss organicamente nell'economia mondiale». Parole analoghe ha usato Boris Eltsin parlando per gli Stati Uniti ieri mattina: «Dialogo politico e cooperazione», così ha definito lo scopo del viaggio. Il neo presidente russo senza lasciarsi sfuggire l'occasione di una frecciata all'alleato nemico. «La Russia sta diventando politica autonoma anche in politica estera e sarà bene condurre il dialogo con Gorbaciov e con Eltsin, non solo con un'unica figura politica». Un messaggio nella breve dichiarazione - all'aeroporto, Boris Eltsin l'ha inviato anche agli apparati del Pcus e deve essere suonato minaccioso. «In tutta la Russia - ha detto - ci saranno le elezioni per i presidenti di tutti gli organi esecutivi e dei soviet di tutti i livelli. È appunto a livello locale che molte delle riforme approvate in Russia si sono arenate. Ma con la nuova formula elettorale è prevedibile un nuovo colpo al potere di controllo del Pcus

che «deve far entrare l'Urss organicamente nell'economia mondiale». Parole analoghe ha usato Boris Eltsin parlando per gli Stati Uniti ieri mattina: «Dialogo politico e cooperazione», così ha definito lo scopo del viaggio. Il neo presidente russo senza lasciarsi sfuggire l'occasione di una frecciata all'alleato nemico. «La Russia sta diventando politica autonoma anche in politica estera e sarà bene condurre il dialogo con Gorbaciov e con Eltsin, non solo con un'unica figura politica». Un messaggio nella breve dichiarazione - all'aeroporto, Boris Eltsin l'ha inviato anche agli apparati del Pcus e deve essere suonato minaccioso. «In tutta la Russia - ha detto - ci saranno le elezioni per i presidenti di tutti gli organi esecutivi e dei soviet di tutti i livelli. È appunto a livello locale che molte delle riforme approvate in Russia si sono arenate. Ma con la nuova formula elettorale è prevedibile un nuovo colpo al potere di controllo del Pcus

Soddisfatto il presidente «L'accordo sull'Unione ci dà fiato»

Per Gorbaciov l'accordo raggiunto sul nuovo Trattato dell'Unione è un traguardo che dà ossigeno a repubbliche forti e a un centro vivo. Le questioni sospese saranno affrontate nei dibattiti parlamentari. Aspro il contrasto con Eltsin sul sistema di tassazione. La frustrazione del Soviet supremo dell'Urss che parteciperà alla firma del Trattato (prevista alla fine di giugno) ma sarà sostituito da nuove elezioni.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Il comitato nominato dal Congresso ha compilato la sua missione. Mikhail Gorbaciov è e si dichiara soddisfatto. Il testo concordato nella tarda serata di lunedì fra il «re» e il «regno» è stato letto in una intervista al telegiornale Vremja - che dà ossigeno alle repubbliche ampliando i poteri come stati sovrani, e a un centro vivo e forte. Restano aperti alcuni motivi di contrasto ma, ha detto Mikhail Gorbaciov, la riunione di lunedì è stata una delle più costruttive, non vi è stato alcun segnale di contrapposizione. È l'atteggia-

mento verso le sei «sorelle» separatiste è privo di ogni acrimonia. «Le porte sono sempre aperte», ha detto il presidente, mentre per Grigorij Revenko, consigliere di Gorbaciov per la questione delle nazionalità, ciascuna «sceglierà autonomamente». Da due delle sei repubbliche vengono segnali di ripensamento sulla scelta autonomista. Il nuovo primo ministro moldavo, Valerij Muravskij, si è detto convinto della necessità di non isolare la Moldavia dall'Unione. «Sull'indipendenza dell'Unione - ha detto - il problema della gestione delle risorse energetiche, per Revenko si tratta di trovare la soluzione migliore perché non vengano posti ostacoli alla loro utilizzazione. C'è infine la questione dei soggetti dell'Unione. È probabile che si annidi qui una delle cause della improvvisa conflittualità del Soviet supremo dell'Urss verso la politica del presidente. Anatolij Lukianov ha ottenuto all'atto della firma la presenza dei deputati dell'Unione ma, precisa Grigorij Revenko, che ha condotto la conferenza stampa ufficiale, «l'accordo è fatto dalle repubbliche e tutti devono tenerne conto di ciò». Del resto per i deputati dell'Unione si avviciano tempi difficili comunque. Subito dopo la firma del Trattato comincerà l'elaborazione di una nuova costituzione e, entro sei mesi, si arriverà a elezioni generali che, secondo quanto ha riferito Revenko, daranno vita a un parlamento bicamerale. Per il parlamento di Lukianov, selezionato attraverso le rotazioni con i deputati più conformisti, roccaforti dei conservatori, si può facilmente prevedere una breve e stentata vita. Non a caso l'economista Grigorij Javlinskij, tornato da Washington con un documento dal titolo «Accordo per una chance. Programma comune fra Ussr e Occidente», si è presentato alla dacia di Novo Ogarjovo per esporre i risultati del suo lavoro. Gorbaciov, senza sbilanciarsi troppo, lo ha apprezzato come un contributo alla seconda tappa nella collaborazione con l'Occident-

Al via i lavori del primo consiglio dei ministri della Cse: in discussione il centro prevenzione conflitti

A Berlino vertice dell'Europa incompiuta

Berlino, incompiuta capitale della Germania, sarà per due giorni capitale dell'Europa incompiuta: quel nuovo ordine continentale che tra mille difficoltà comincia a prendere forma dopo il venir meno della «confrontation» tra i blocchi e l'affacciarsi di nuovi pericoli e nuove tensioni. Il primo consiglio dei ministri della Cse, creato sette mesi fa a Parigi, affronta, tra oggi e domani, le sue prime prove.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

BERLINO. Il primo ad arrivare a Berlino, per la prima sessione del consiglio dei ministri della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, è stato proprio il meno europeo di tutti il segretario di Stato americano James Baker. Lunedì si è riposato, ieri mattina è stato con Hans-Dietrich Genscher a Halle, dove il ministro degli Esteri tedesco, da quando la Germania è diventata tutta Repubblica federale, non manca quasi mai di accompagnare i colleghi (è la sua città natale, e la debolezza gli viene in genere perdonata). Ieri sera ha tenuto una conferenza all'Istituto Aspen - tema, manco a dirlo, i legami transatlantici e il ruolo «europeo» degli Usa - e ha confermato quanto già si sapeva che fra i tanti appuntamenti di questi giorni a Berlino ce ne sarà uno che conta più degli altri, il colloquio con il sovietico Alexandr Bessmertnikh dal quale, così almeno si spera, potrebbe scaturire l'annuncio del raggiungimento dell'intesa sullo Start e, quindi, il via libera al vertice con cui riprenderà, dopo una lunga interruzione, il dialogo diretto tra Bush e Gorbaciov. Un evento molto «bipolare», insomma, che si inserisce nella cornice più «multipolare» che si possa immaginare allo stato delle relazioni internazionali in questa parte del mondo.



Il grande tavolo ottagonale dove prenderanno posto i membri di 34 paesi

È un po' paradossale, certo, questa dialettica bipolare-multipolare, ma non è detto che i disturbi troppo gli altri protagonisti della straordinaria «due giorni» paneuropea che si apre stamane nei locali sistemati alla meglio del Reichstag di Berlino. In fondo al dialogo diretto tra i due supergrandi la Cse deve molto dello spirito dell'Atto finale di Helsinki, punto più alto della distensione est-ovest raggiunto nel '75 prima che precipitassero le durezze dell'era reaganiana e del breznevismo sarebbe arrivato ben poco fino ai giorni nostri se Washington e Mosca non avessero ripreso, a un certo punto, a parlarsi. D'altronde non c'è motivo di ingelosirsi la scena berlinese, oggi e domani, appartiene inequivocabilmente all'Europa, ai suoi protagonisti, alla mutazione che ne ha cambiato la fisionomia in un tempo straordinariamente breve e straordinariamente denso. Il confine tra le due Europee del quale si intravedono ancora le tracce proprio sotto le finestre del Reichstag di qua e di là del Muro che non c'è più è

rinnunziazione europea in cui confluiscono le riforme di Gorbaciov, il grande moto democratico nei paesi dell'est, le novità nell'atteggiamento degli europei occidentali e degli Usa, questa riedizione, infinitamente più ricca, dello spirito di Helsinki deve molto, moltissimo. Capitale incompiuta della nuova Germania, Berlino si sente, con qualche dritto, capitale dell'Europa incompiuta che comincia ad uscire dal bozzolo della Cse. A ospitare questo appuntamento la città di teneva e, con una certa fatica e con qualche trepidazione, nonostante la sua «allure» da metropoli, sta facendo del suo meglio per essere all'altezza del gran momento.

Al di là delle sue valenze simboliche, il suo essere già testimonianza di quanto l'Europa è cambiata ravvicinandosi, alla conferenza di oggi e domani, comunque, non sarà una celebrazione, un evento solo formale. Primo appuntamento di una nuova, ancora un po' informe ma comunque definita istituzione paneuropea, la sessione del consiglio dei ministri (istituito come si ricorderà nella conferenza di Parigi del novembre scorso) dovrà cominciare subito a lavorare sul serio. Le questioni sul tappeto sono molte ma tutte riconducibili a un quesito che rappresenta davvero il

banco di prova di questo appuntamento: riusciranno i 34 ministri degli Esteri a dare solidità istituzionale, continuità, capacità operativa al disegno ancora un po' confuso delle «nuove relazioni» europee? Se ci riusciranno la conferenza sarà un successo che non potrà non essere misurato in termini di risultati concreti, di decisioni operative prese. Si tratterà, in primo luogo, di istituire quel meccanismo di consultazione rapida anti-crisi che, abbozzato a Parigi, è rimasto finora un po' troppo nel vago (il suo aspetto principale dovrebbe essere la possibilità, per ogni paese, di chiedere la convocazione urgente del consiglio dei ministri Cse) e di cominciare a realizzare concretamente quel centro di prevenzione dei conflitti, con sede a Vienna, che per ora esiste solo sulla carta. Verrà inoltre «presentato» ai paesi neutrali e non-allineati il risultato, ormai finalmente sbloccato a Vienna del negoziato Nato-Patto di Varsavia sulla riduzione delle armi convenzionali e delle truppe, verrà discussa e quasi certamente approvata la richiesta di partecipazione dell'Albania, unico paese europeo che mancava nella «vecchia» Cse, e si discuterà di cooperazione economica, tema centralissimo e decisivo nel sistema di relazioni della

«nuova Europa» ma che in questa sede ha una dimensione soltanto «tecnica». Da quanto è emerso dal lavoro preparatorio delle settimane scorse, ripreso dagli «esordi» delle 34 delegazioni lunedì qui a Berlino, le prospettive sono incoraggianti, ma non ancora del tutto certe. L'istituzionalizzazione del meccanismo Cse non incontra più lo scetticismo aperto degli Stati Uniti, è fortemente sostenuta dai Dodici della Cee e da una specie di «tandem diplomatico» sul quale da qualche tempo pedalano a tutta forza i tedeschi e i sovietici. Anche i paesi dell'est che fino a qualche tempo fa puntavano piuttosto sulla prospettiva di un rapido ingresso nella Cee o nella Nato, come l'Ungheria, si sarebbero convinti che le scorciatoie possono portare in un vicolo cieco e che è meglio per i loro interessi di «tandem diplomatico» sul quale da qualche tempo pedalano a tutta forza i tedeschi e i sovietici. Anche i paesi dell'est che fino a qualche tempo fa puntavano piuttosto sulla prospettiva di un rapido ingresso nella Cee o nella Nato, come l'Ungheria, si sarebbero convinti che le scorciatoie possono portare in un vicolo cieco e che è meglio per i loro interessi di «tandem diplomatico» sul quale da qualche tempo pedalano a tutta forza i tedeschi e i sovietici.